

PERLE

Carissimi confratelli,

tra non molto scenderà la saracinesca sull'estate e si spalancherà il sipario sul nuovo anno pastorale. Dietro le quinte fervono già i preparativi. Dei mesi estivi porto in cuore l'incontro vissuto ad Auronzo con i confratelli in formazione iniziale (postnovizi, tirocinanti, teologi). Sono stati giorni sereni in cui abbiamo condiviso la nostra vocazione, le esperienze estive, le gioie e le fatiche dei primi passi della vita salesiana. Ascoltando le condivisioni mi sono appuntato diverse riflessioni che considero delle perle. Desidero dividerle con voi, almeno alcune. A me hanno fatto bene. Credo che possano essere un dono per tutti.

Parlando dell'esperienza estiva -ancora in corso- un giovane confratello ha detto: *Quest'estate mi sono innamorato ancora di più della mia vocazione.* È bello pensare alla vocazione come ad un innamoramento che si rafforza vivendo la missione. È proprio lo stare con i ragazzi che ci aiuta a prendere coscienza che la vocazione si irrobustisce donandola. Probabilmente qualcuno penserà che si tratti di una frase da luna di miele, dato che siamo ancora agli albori della vita religiosa. Non credo sia così. Anzi, sarebbe bello che tutti potessimo dire ogni giorno queste parole a testimonianza dell'instancabile ardore con cui si viviamo la vocazione. L'innamoramento restituisce stupore, meraviglia e salva dalla routine. È vero che non dura per sempre lo slancio degli inizi, ma è altrettanto vero che, quando il fervore diventa tiepido, una strada certa per rinvigorire la fiamma è far memoria dell'amore di un tempo, come raccomanda l'Apocalisse (cf. Ap 2,3-5), è tornare alle radici, a quel primo sì detto con radicalità ed entusiasmo.

Un'altra perla è questa: *È stato bello giocare in mezzo ai ragazzi: ho colto che è vocazionalmente forte vedere un salesiano che gioca con loro.* Qualche giovane confratello ha commentato queste parole condividendo che, al tempo della propria adolescenza, la domanda vocazionale era sorta proprio osservando i salesiani che giocavano e stavano con semplicità in mezzo ai ragazzi. Lo stare affascina perché è gratuito. Accorcia le distanze ed è un modo per partire dal punto in cui un giovane si trova. Questa perla ci invita a giocare con i giovani, a camminare fianco a fianco, a creare situazioni in cui condividere concretamente la quotidianità. Esserci fa la differenza, e a volte basta davvero poco. Del parroco della mia infanzia ricordo soprattutto la volta in cui portò noi chierichetti al Santuario di Madonna di Rosa, a circa 30 km dal mio paese, in bicicletta. Rimasi affascinato dal vedere un prete, rigorosamente con la tonaca, in bici con noi. Carissimi confratelli, è davvero *vocazionalmente forte vedere un salesiano che gioca con i giovani.* Proprio per questo il nostro Rettor Maggiore alla fine del CG28 ci ha raccomandato di vivere il sacramento salesiano della presenza, un sacramento che non conosce età e tanti di voi ne sono una testimonianza vivente. Il primo dovere di un salesiano è quello di esserci e di non stare fuori dal campo in cui un giovane gioca la partita della vita.

Sempre durante il Campo Giovani Confratelli uno di loro ha condiviso: *Ho colto che la testimonianza di Cristo passa attraverso l'umanità.* Siamo chiamati ad essere *esperti in umanità!*, come ci

¹ Cfr. Ángel Fernández Artime, *Linee programmatiche del Rettor Maggiore*, in Atti CG28, p.18.

ha ricordato il Rettor Maggiore dopo il CG28, uomini che sanno entrare in sintonia con le piaghe e le pieghe dell'umano, consacrati capaci di far risplendere la bellezza di Cristo attraverso gesti, parole, sguardi capaci di voler bene sempre e nonostante tutto. Recentemente papa Francesco ha affrontato il tema incontrando i formatori di un seminario. Quanto afferma il papa è valido per tutti i consacrati, per tutti noi. *Il mondo è assetato di sacerdoti in grado di comunicare la bontà del Signore, di preti esperti in umanità, di pastori disposti a condividere le gioie e le fatiche dei fratelli, di uomini che si lasciano segnare dal grido di chi soffre. Attingete l'umanità di Gesù dal Vangelo e dal Tabernacolo, ricercatela nelle vite dei santi e di tanti eroi della carità. Un sacerdote può essere molto disciplinato, può essere capace di spiegare bene la teologia, anche la filosofia e tante cose, ma se non è umano non serve, se non è umano non può essere sacerdote: gli manca qualcosa.*² La testimonianza di Cristo passa attraverso la nostra fragile ma bella umanità. Custodiamola cesellandola sempre di più nel laboratorio artigiano della quotidianità.

Ecco un'altra perla: *La proposta di dare una mano a don Bosco è davvero terapeutica per i giovani di oggi.* Un ambiente stimolante, ricco di proposte, fatto di legami profondi e appassionati, in cui si sente la voce coinvolgente di don Bosco che dice *Mi dai una mano?* è il miglior habitat per innamorare alla vita, è il miglior ospedale da campo che possiamo allestire. Dobbiamo preoccuparci di tessere un'animazione giovanile capace di suscitare sogni eroici e il desiderio di osare e rischiare per amore, e non per salvarsi la vita. Facciamo scoprire che la richiesta di don Bosco è la risposta a quell'anelito di senso che ci pervade. Sia sempre forte in noi la preoccupazione di coinvolgere i giovani perché è *terapeutica*: sana le ferite e fa fiorire la vita.

Tra le tante, ecco un'ultima perla che ho raccolto ad Auronzo: *I ragazzi ti chiedono di essere di Dio.* È un'un'affermazione semplice e lapalissiana. Allo stesso tempo sono parole che ci mettono con le spalle al muro. Siamo di Dio? Ce lo chiedono i ragazzi... siamo di Dio? Possiamo fare mille cose e proporre tante iniziative ma se non siamo di Dio facciamo mancare l'aria ai giovani. Li priviamo dell'orizzonte verso cui tendere. Questo il dono più bello che possiamo mettere in circolazione nei nostri cortili, nei nostri ambienti: essere di Dio. Quando ciò accade, la nostra umanità diventa affascinante, desiderabile, imitabile. I ragazzi ci chiedono di essere di Dio ovvero di avere una vita orientata e consegnata a Dio e a nessun altro.

La prima settimana di agosto è stata proposta a Santiago di Compostela la formazione per i direttori di Spagna, Italia e Portogallo. Le ispettorie italiane erano presenti con i direttori nominati negli ultimi due-tre anni. È intervenuto con Pascual Chávez e anche da lui ho raccolto alcune perle che ci fanno intuire degli snodi preziosi della nostra vita salesiana. Ne riporto due. *Sapete che cosa fa grande la Congregazione? La disponibilità.* Credo che per ciascuno di noi sia una meta a cui tendere sempre di più. In un altro passaggio ha poi affermato: *Se vogliamo rinnovare la Congregazione dobbiamo iniziare dalle nostre comunità.* E allora iniziamo dalla nostra comunità. Ora, adesso.

Un'ultima cosa. Ultimamente ho letto che la pupilla si chiama così perché, guardando bene negli occhi qualcuno, dentro la pupilla vedi te stesso riflesso, solo molto più piccolo. Pupilla in latino significa *bambolina*. Il nero lucido della pupilla ci restituisce la nostra immagine rimpicciolita. Questa etimologia ci suggerisce che noi possiamo conoscere chi siamo davvero solo specchiandoci nello sguardo dell'altro. Queste perle sono come le pupille: ci possiamo specchiare. Continuiamo a riconoscere quelle perle, *in primis* la Parola di Dio, attraverso cui il Signore ci parla e ci sprona restituendoci la verità di noi stessi. Fermati ogni tanto e raccogli le perle.

² Papa Francesco, *Discorso alla Comunità del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano Pio XI di Ancona*, 10 giugno 2021.

